

Dopo la provocazione di Francesco Caruso sulle leggi Treu e Biagi

I NODI AL PETTINE DELLA SINISTRA

di PIETRO ICHINO

Publicato sul Corriere della Sera - 14 agosto 2007

Almeno un merito ce l'ha, la violenta invettiva di Francesco Caruso della settimana scorsa contro Marco Biagi e Tiziano Treu, con la sua coda di commenti favorevoli provenienti dal "popolo della sinistra radicale" e pubblicati dal quotidiano di Rifondazione Comunista: il merito di costringere il centrosinistra a uscire dall'equivoco riguardo al contenuto e agli effetti delle leggi, rispettivamente del 2003 e del 1997, che portano i nomi dei due giuslavoristi.

La convinzione, diffusa a sinistra, che la legge Biagi sia responsabile del precariato in Italia è documentata anche da un libro pubblicato a maggio dal notissimo attore comico Beppe Grillo – *Schiavi moderni* –, che si apre con queste parole: «La legge Biagi ha introdotto in Italia il precariato. ... Ha trasformato il lavoro in progetti a tempo. La paga in elemosina. ... Tutto è diventato progetto per poter applicare la legge Biagi e creare i nuovi schiavi moderni». La cosa interessante è che questo libro raccoglie centinaia di testimonianze e proteste contro il lavoro precario, delle quali *non una sola* è imputabile a una situazione generata dalla legge Biagi (sfido Beppe Grillo a un confronto pubblico su questo punto)! E nelle pagine finali, dedicate all'analisi della legge, lo stesso Grillo non riesce a indicare una sola norma in essa contenuta che abbia allargato le maglie del lavoro precario. È, del resto, ormai pacifico tra tutti gli studiosi, di destra e di sinistra, *i*) che i rapporti di collaborazione autonoma continuativa a cui Grillo - come Caruso - si riferisce sono riconosciuti dalla legge italiana fin dal 1959 e hanno avuto una crescente diffusione negli ultimi trent'anni del secolo scorso; *ii*) che la legge Biagi ha, semmai, introdotto una disciplina restrittiva di quei rapporti (di cui si è avvalso proprio il governo di centrosinistra per dare un giro di vite contro il lavoro precario nei call center); *iii*) che dall'entrata in vigore della legge Biagi quei rapporti, lungi dall'aumentare, hanno preso a ridursi; *iv*) che neppure la quota dei contratti di lavoro a termine sul totale del lavoro dipendente ha segnato dal 2000 al 2006 un apprezzabile aumento.

Ora, Beppe Grillo non può ignorare come sulla medesima falsità che apre il suo libro - e che il seguito del suo libro stesso rende evidente - sia stata costruita nel recente passato una campagna di odio politico forsennato, che ha portato all'uccisione di una persona. Ciononostante nel suo sito Internet alcune settimane fa egli si è permesso di rincarare la dose dileggiando quella stessa persona, insieme a un'altra vittima del terrorismo, con una "versione satirica" del *Corriere* contenente il trafiletto che segue. Titolo: «Biagi come mio marito Calabresi: un martire»; testo: «Gemma Capra non ha dubbi: "Bisogna smettere di insultare i servitori dello Stato". Altrimenti il rischio è che si ripeta quanto accaduto a suo marito Luigi Calabresi, ucciso solo per aver fatto prendere una boccata d'aria al ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli, o a Marco Biagi, ammazzato soltanto per aver aiutato gli imprenditori a sfruttare meglio i lavoratori».

Tutti coloro che si chiedono perché in Italia – unico Paese dell'Occidente industrializzato – il mestiere del giuslavorista sia così pericoloso, e il dibattito sulle politiche del lavoro resti tuttora inquinato dalla violenza terroristica, sono serviti. Se un parlamentare e un attore comico popolarissimo sono capaci di indicare, pur senza alcun fondamento, nel giuslavorista assassinato il responsabile dei mali peggiori del mondo del lavoro, perché mai non dovrebbe trovarsi in giro una testa calda capace di sparare di nuovo contro un bersaglio simile?

In questi anni non solo la sinistra, ma pure la destra ha ritenuto di presentare la legge Biagi come "la grande liberalizzazione" del mercato del lavoro. In realtà non lo era affatto; ma se i due schieramenti politici tra loro nemici erano d'accordo almeno su questo punto, perché mai 57 milioni di italiani non avrebbero dovuto crederci? Sul *Corriere* di ieri il segretario di Rifondazione Comunista richiama le altre forze del centro-sinistra a farsi interpreti di questo sentimento diffuso, nel "popolo di sinistra" e nel movimento sindacale, contro la legge Biagi; non si rende conto l'onorevole Giordano che questo sentimento diffuso è stato generato proprio dalla faziosità bipartisan delle forze politiche?

Che il Prc sia in grave difficoltà su questo terreno si comprende facilmente. Qualche contenuto incisivo di liberalizzazione del mercato del lavoro, assai più della legge Biagi, lo ha portato la legge Treu del 1997, che ha abolito il monopolio statale dei servizi di collocamento e ha introdotto le agenzie per la fornitura del lavoro temporaneo. Francesco Caruso lo ha capito; e ora, accomunando Treu a Biagi nel suo violentissimo attacco, egli ha inteso forzare il Prc ad assumere una posizione incompatibile con la sua appartenenza alla maggioranza. Assai più che con l'odiatissima Biagi, secondo logica, il Prc dovrebbe prendersela con la legge Treu; ma esso avrebbe grosse difficoltà a farlo, perché quella legge, frutto di accordi tra governo e sindacati firmati anche dalla Cgil, fu approvata nel 1997 da una maggioranza di centrosinistra di cui lo stesso Prc faceva parte. Per questo l'esternazione di Caruso non potrà essere archiviata in fretta, come l'infortunio estivo di un deputato estremista irresponsabile: essa è una lucida provocazione mirata a costringere i dirigenti del Prc ad ammettere di aver votato nel 1997 una "legge Biagi" *ante litteram* e a chiedere anche di quella l'abrogazione o il "superamento".

Ci sarebbe un solo modo serio in cui la maggioranza potrebbe uscire dell'*impasse* in cui l'ha costretta Caruso: che tutte le sue componenti accettassero di azzerare giudizi e pregiudizi politici, per discutere serenamente la questione dei veri effetti di quelle due leggi, sulla base dei dati disponibili, con l'aiuto di chi li sa leggere. Sarebbe un bagno di pragmatismo salutare per la nostra politica e per il nostro Paese; ma a chiederlo si rischia di essere presi per visionari.